

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Viminale: autunno caldo, dialogo contro le tensioni

● Tre ore di riunione al ministero dell'Interno per l'emergenza ordine pubblico. Oltre 150 i siti produttivi a rischio disordini ● Allarme terrorismo esterno: l'intelligence teme un contagio dalle zone del Nord Africa

Tre ore intorno al tavolo per cercare di individuare e contenere i focolai di tensione di questo autunno caldo italiano sul tabellone triste delle fabbriche a rischio. Mentre gli operai dell'Alcoa sono tornati sui silos a 70 metri di altezza. E bollettini di protesta arrivano da almeno «150 fabbriche a rischio», tanti quanti sono i tavoli di crisi di cui si sta occupando il ministero del Lavoro.

«L'autunno caldo» nelle fabbriche e nelle piazze annunciato dai ministri Fornero e Cancellieri fa convocare il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. L'emergenza interna si è sommata, nelle ultime ore, a quella internazionale. La fascia del nord Africa si sta incendiando, un virus violentissimo, di cui Al Qaeda rivivendica l'imprimatur, esploso in Libia e che rapidamente sta infettando Egitto e Marocco, proprio là dove all'inizio dell'anno le primavere arabe avevano invece lasciato intravedere cambiamenti democratici. «Un virus - si osserva - sempre che non sia un piano studiato che sarebbe nefasto dovesse coinvolgere anche la polveriera Siria».

Al dossier terrorismo internazionale è stata dedicata buona parte della riunione convocata dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri a cui hanno partecipato, come da protocollo, i direttori di Aisi e Aise, il generale Arturo Esposito e Adriano Santini, il capo della polizia Antonio Manganelli e il comandante dei carabinieri generale Leonardo Gallitelli. Al tavolo anche il direttore dell'amministrazione penitenziaria Giovanni Tamburino e i capi di stato maggiore di Esercito e Marina. Anche il braccio di mare che ci divide dall'Africa rappresenta in questo momento un'emergenza: per l'arrivo di clandestini e per il rischio di fondamentalisti infiltrati tra i disperati in fuga da Libia, nord africa e, soprattutto, Siria. Con il ministro, il sottosegretario prefetto Carlo De Stefano a lungo respon-



La ministra dell'Interno, Anna Maria Cancellieri FOTO ANSA

sabile dell'Antiterrorismo del Viminale.

La prima parte della riunione è stata dedicata all'analisi della situazione in oltre 150 siti industriali e produttivi il cui stato di crisi è già all'attenzione del ministero del Lavoro». È qui che sta prendendo forma l'autunno caldo. Che

presenta già criticità sul fronte dell'ordine pubblico («temiamo che Alcoa possa diventare un precedente e anche un esempio da imitare» riflette uno dei presenti). E che non deve in alcun modo trasformarsi in terreno fertile per infiltrazioni di tipo eversivo. Come è già successo, anche se le matrici sono diverse,

TELECOM

Si alla conciliazione proposta dall'ex manager Ruggiero

Telecom ha deciso di accettare la proposta dei legali di Riccardo Ruggiero e anche per lui, come per l'altro ex manager Carlo Buora, verrà proposta una conciliazione. Per il primo la transazione è da 1,5 milioni e per il secondo da 1 milione. Telecom metterà così una pietra sull'operato di Ruggiero e su ogni sua possibile responsabilità sia come direttore generale sia come amministratore delegato e rinuncerà a costituirsi parte civile nel procedimento penale relativo alle carte prepagate. Ai soci, nell'assemblea del 18 ottobre, spetterà l'ultima parola sulla questione.

in Piemonte e in val di Susa con i No Tav.

Le disposizioni del ministro, e quindi di palazzo Chigi, sono chiarissime: «Dialogo con gli operai» che mai possono essere controparte del dissenso sociale. La traduzione operativa è «evitare in ogni modo di fare a botte». Non quello

che è successo lunedì pomeriggio davanti alla sede del ministero a Roma. Agli uomini che andranno in piazza, nelle strade a fare presidii, sarà richiesto un di più di responsabilità. «Dovremo - spiegano i responsabili dell'ordine pubblico - essere in grado di distinguere tra l'exasperazione di chi rischia di perdere il lavoro e fa di tutto per difenderlo e chi invece cercherà di sfruttare quelle situazioni di crisi per altri fini».

In una parola il rischio è sempre lo stesso: che gruppi organizzati possano infiltrarsi in scenari di tensione sociale e sfruttarli per altri fini. Alle forze dell'ordine è dunque richiesto soprattutto un lavoro di prevenzione e monitoraggio da fare prima. E per cui è richiesto anche l'aiuto degli stessi operai. Così sul grande tavolo della riunione ieri mattina, oltre alla mappa degli oltre cento siti produttivi a rischio, Alcoa ma anche Fincantieri a Genova, Palermo e Castellammare di Stabia e le sedi Fiat in Italia, è finita in parallelo anche la mappa dell'eversione interna. Di come eventuali cellule anarcosindacaliste o di matrice eversiva possono essere presenti in quei territori e interagire con la crisi economica e sociale.

Su questo fronte si registra «una certa tranquillità». Come se le operazioni e gli arresti scattati soprattutto al nord dopo la gambizzazione dell'ingegner Adinolfi e le spedizioni di plichi-bomba alla sedi di Equitalia avessero mandato temporaneamente in sonno l'attivismo delle cellule. «Non sono stati di recente intercettati segnali di questo tipo» osservano gli investigatori. Mentre resta acceso il focolaio dei No Tav.

Nell'agenda della riunione anche l'emergenza criminalità nell'area napoletana, con la faida di camorra a Scampia, e a Milano al centro delle cronache dopo le sparatorie degli ultimi giorni. La strategia decisa dal Comitato è quella di mandare rinforzi di polizia a presidio del territorio e rafforzare contestualmente indagini ed intelligence. Escluso per ora l'invio di militari.

DAVIDE MADEDDU
PORTOVESME

Sulla torre Alcoa: «Esausti, ma resistiamo»

● I segretari Fiom e Fim sul silos: «Intervenga il governo. Il nostro è un atto di responsabilità»
● Scenderanno solo quando verrà convocato il tavolo a Palazzo Chigi

La prima notte di protesta a settanta metri d'altezza l'hanno passata tra vento, pioggia e ricordi. Disposti a tutto, come si legge nello striscione sistemato sulla ringhiera del serbatoio pensile che sovrasta una parte dello stabilimento Alcoa di Portovesme. Franco Bardi e Rino Barca, i due segretari territoriali dei metalmeccanici, Fiom il primo e Fim il secondo, non sono disposti ad arretrare. «Adesso deve intervenire il Governo - dice Franco Bardi in una delle prime telefonate della mattina - da qui non intendiamo andare via. L'unica cosa che ci potrebbe far scendere è convocare il tavolo delle trattative alla presidenza del Consiglio dei ministri o comunque uno stop alla fermata dell'impianto da parte di Alcoa».

Franco Bardi, in fabbrica ci è arrivato 23 anni fa, Rino Barca invece undici anni prima. Operaio nei forni il primo, impegnato nei cantieri dei cosiddetti ponteggi il secondo. E un impegno comune seppure in sigle differenti: il sindacato. «Abbiamo passato la notte ricordando la nostra storia in fabbrica - racconta Bardi - ora siamo preoccupati per tutti i lavoratori e per un intero territorio. Ho anche ricevuto le telefonate di Susanna Camusso e Maurizio Landini ai quali ho spiegato che il nostro non è un gesto da scellerati ma un atto di responsabilità verso tutti i nostri colleghi e verso un territorio che chiede risposte». Davanti all'ingresso secondario della fabbrica si aspetta. Qualche familiare dei lavoratori porta pane, pizze e acqua. Al pomeriggio il vento batte forte sul pilone in cemento armato su cui poggia il serbatoio. I due sindacalisti non cambiano idea. «Abbiamo staccato i telefoni per un po', giusto il tempo di provare a riposare anche se è molto scomodo - spiega Rino Barca - . In due dobbiamo dividerci meno di un metro quadrato». Disagio che non scoraggia, anzi. «Ci è stato comunicato che arrivano i dirigenti nazionali di Fiom, Fim e Uilm - aggiunge Barca - . Noi, nonostante il maltempo e il freddo continuiamo a rimanere qui sopra a oltranza».

A dare sostegno ai lavoratori giungono anche i sindacati del Sulcis Iglesiente guidati dal primo cittadino di Villamassargia e coordinatore del movimento, Franco Porcu, che spiega: «La protesta dei lavoratori è la nostra protesta, non possiamo permettere che il Sulcis perda un solo posto di lavoro. Per questo motivo siamo decisi a rimanere qui anche noi». Per il momento le aziende che hanno manifestato interesse per un'acquisizione sono tre: la Glencore, la Klebsch e la Kite Gen Research. Le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm chiedono l'intervento dell'esecutivo nazionale. «A questo punto la vertenza va assunta direttamente dal Governo italiano - scrivono -. Pertanto riteniamo indispensabile che il premier in persona convochi con urgenza le parti, in stretto coordinamento con il ministero dello Sviluppo Economico, per creare le condizioni utili ad una positiva conclusione della vertenza». In serata a Portovesme arriva anche Gianni Venturi, della Fiom nazionale. Incontra anche i lavoratori e i giornalisti che bivaccano vicino alla tenda dei sindacati. «Non ci si può rassegnare alla desertificazione - dice -, la battaglia dei lavoratori Alcoa non è solo in difesa dei posti di lavoro ma anche per una prospettiva. È necessario riannodare i fili di una filiera produttiva dell'alluminio primario che risulta essere ancora strategica per il Paese».



La torre dell'Alcoa a Portovesme FOTO ANSA

IL CASO

Stipendio oltre il tetto del governo per 18 manager pubblici

Sono ancora 18 i manager pubblici, fra quelli fin qui monitorati, il cui stipendio continua a superare il tetto dei 294.000 euro, nonostante le nuove norme decise dal governo Monti. Lo ha reso noto ieri il ministro della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi, davanti alle Commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera presentando i risultati del primo monitoraggio del decreto sui tetti retributivi dei manager della Pubblica Amministrazione. Patroni Griffi ha segnalato che, al momento, hanno risposto al monitoraggio 37 amministrazioni pubbliche su 80 interessate e che, tra i 18 casi di «discostamento» dai tetti prefissati, alcuni hanno fornito cifre dovute anche al cumulo. In alcuni casi le eccedenze ai quasi 300 mila euro previsti dalle norme sono di circa 10 mila euro, negli altri arrivano ai 90/100 mila. Il ministro ha ricordato inoltre che per le segnalazioni di cumulo (vale a dire la somma fra lo stipendio derivante dall'incarico più altri emolumenti) ci sarà tempo sino a novembre per normalizzare la situazione. Patroni Griffi si è detto pronto a inviare i risultati del monitoraggio alla Corte dei conti per le verifiche incrociate. Infine, il responsabile del dicastero ha detto che sul tetto agli stipendi dei manager «il governo non ha ritenuto di esercitare le deroghe. Alcuni deputati le chiedono, riferirò, ma non so se ritornerà su questo punto».